

12,15 Rally, Raid Dakar Eurosport
13,00 Studio sport Italia1
14,30 Nba, Portland-S. Antonio SkySport2
14,30 Siena-Roma (27/11/04) SkySport1
16,15 Newcastle-Arsenal (replica) SkySport1
16,45 Rally, Raid Dakar Eurosport
17,45 Atene 2004, Maratona RaiSportSat
18,10 Sportsera Rai2
18,30 Europei '88: GER-OLA EspnClassic
18,45 Salto con gli sci Eurosport

Il Real chiude col botto: il nuovo tecnico è Luxemburgo

La squadra di Arrigo Sacchi decide l'avvicendamento con Garcia Remon. Che resterà nel club



«Firmerò per un anno e mezzo, sono molto contento». Vanderlei Luxemburgo (nella foto) è sbarcato ieri mattina all'aeroporto di Barajas e ha annunciato che sarà il nuovo allenatore del Real Madrid. «La trattativa è stata molto rapida, firmerò e assumerò l'incarico immediatamente. Il Real mi ha voluto subito. So che dovrò lavorare molto, essere qui è il sogno di ogni allenatore». La conferma è arrivata dal vice presidente madridista Emilio Butragueño, nel corso della riunione della giunta direttiva che ha ratificato l'accordo all'unanimità. Improvvisa e inattesa, la voce era trapelata nella tarda mattinata sul sito del quotidiano Marca. Quasi immediata la conferma, proveniente dal diretto interessato. Luxemburgo prende il posto di Garcia Remon, che a sua volta a inizio stagione aveva sostituito Camacho. Già avvenuta anche la presentazione, al Santiago Bernabeu, con Arrigo Sacchi ed Emilio Butragueño a presentare e dare il benvenuto al nuovo allenatore. Nel dare la notizia, il vice presidente del club madrileño, Butragueño, ha precisato anche che l'ex tecnico Mariano Garcia Remon resterà nel club come collaboratore di Arrigo Sacchi. «Non è stata una decisione facile, ma pensiamo sia stata la migliore - ha detto Butragueño -. Remon rimarrà nel club, e su richiesta di Sacchi, collaborerà con lui». Luxemburgo si è detto «molto contento perché allenare il Real è il sogno di tutti, ma decisamente sotto pressione per la responsabilità legata all'incarico».

Romario

L'attaccante brasiliano Romario, campione del mondo nel 1994, ha smentito di aver annunciato il ritiro dal calcio nell'intervista che ha rilasciato qualche giorno fa a un giornale del suo Paese. «Non mi fermo - ha affermato Romario -. Ho detto che non avevo quasi più la motivazione, ma questo non vuol dire che mi fermo. Ho la condizione fisica e tecnica per giocare ancora almeno un anno». Romario ha poi confermato le voci che lo vedrebbero vicino ad un accordo con un club della lega statunitense.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

lo sport

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Salvatore Maria Righi

La meravigliosa e triste storia di Marco Pantani non è finita molto lontano da dove era cominciata. Una manciata di chilometri da Cesena a Rimini, tra la sua culla e la sua bara, lui che ne ha macinati migliaia in sella alla bicicletta. Nato

il 13 gennaio 1970 e morto il 14 febbraio 2004, come per esalare un cerchio quasi perfetto. Una precisione nelle date e nei luoghi che sembra un disegno a carboncino sul foglio della vita: qualcuno lo chiama destino. Poi ci sono le imperfezioni, le macchie di colore. Quello che manda all'aria tutto. L'ascesa e la caduta del Pirata sono già storia, in questo tempo che gira coltelli e brucia tutto in fretta, e insieme a questo *annus mirabilis* (sportivamente) diventato *horribilis* scivolano in archivio, accompagnate più da domande che risposte. Il ciclista probabilmente più amato di tutti i tempi, uno degli ultimi divi nell'epoca dei pantaloni a vita bassa per necessità (un'alleva al professore Marco Lodoli: «Solo così mi sento qualcuno»), è morto solo e solitario. Il paradosso è uguale per tutti, campioni e gregari. Ma ora che giace nel cimitero di Cesenatico, meta di pellegrinaggio come un santo laico, sale il dubbio che la sua solitudine sia cominciata molto prima dell'epilogo. Che sui palchi d'onore, con i baci delle miss e i fiori, o davanti alle telecamere, o nei titoli di prima pagina, sia stata raccontata per tanti anni la storia di un ragazzo che volava, ma nessuno ci ha detto che era nella direzione sbagliata. Quel magrolino che scalava le montagne come un forsennato è stata una delle ultime icone del secolo appena finito, i suoi colpi di pedale hanno riscattato chissà quanti sogni sognati in silenzio, ma che divorasse le salite contromano lo abbiamo scoperto solo alla fine. Quando lo ha ucciso un'overdose di cocaina. Quando

“ Il 14 febbraio 2004 è un sabato triste Marco Pantani viene trovato morto per overdose di cocaina in un residence di Rimini. Era il ciclista che, più di ogni altro, aveva fatto trepidare i tifosi non solo italiani

Ciao «Pirata» L'ultima fuga è senza ritorno

era troppo tardi per scindere la verità dalle bugie, la luce dalle ombre. Pantani Marco, 36 vittorie da professionista, la storica accoppiata Giro e Tour del '98, stramazzone di droga e di rabbia in una stanza dell'hotel "Le Rose". Un residence aperto anche in inverno, davanti al mare, per gente che non ha voglia o non ha tempo di mettere radici. A volte c'è un'ironia amara nelle cose degli uomini: niente di più lontano da una corona di petali profumati di quella fine ramenga e ruvida. Così cadono anche gli dei, così gli uomini non dimenticano la loro fragilità. Pantani è morto come una favola dove sono nate le favole di Federico Fellini. Anche quelle erano luccicanti e grottesche, proprio come la sua. Quella sua furibonda e travolgente scalata verso il successo, il ragazzino che diventa campione e si tira dietro un popolo in adorazione, e la successiva caduta senza rete e senza alibi. La gente ha bisogno di sogni e Pantani faceva sognare tutti: era un pretesto per sentirsi migliori. Più forti. Quasi invincibili. A qualunque prezzo. Pochi giorni dopo la sua fine il dottor Enrico Peracino, medico di Coppi, Balmamion, Zilioli e Merckx, la bicicletta nel cuore come una condan-

na, ha detto: «Ci sono trentenni che credono nelle magie dell'Epo e dicono che vogliono provare a fare i professionisti. Sono vere le storie su industrialotti velleitari che disputano le gare a coppie con ciclisti celebri, dai quali pretendono che si dopino come loro, per formare un tandem irresistibile e battere nella cronogara l'industrialotto concorrente». Raccontava il radiologo Peracino, capelli imbiancati a vedere due ruote che girano, che il doping è un cancro senza rispetto. Colpisce tutti, giovani e maturi. E' una meravigliosa tentazione che azzerà la fatica e l'età, una droga che affascina tutti, ragazzini e anziani, ricchi e poveri. E' il patto col diavolo che non sporca l'anima, basta solo stare attenti a non farsi beccare. Peracino ha piallato via la magia allo sport del sudore e lo ha rimesso al suo posto, l'intervista uscita su Famiglia Cristiana è ruzzolata molto, molto dietro al cordoglio e alla solidarietà di tutti quelli che amavano Pantani, e sono rimasti spiazzati dal dolore. «I ciclisti sono anche senza paura, per via del loro infantilismo: un bambino di un anno messo in acqua non ha timore. Il ciclista è un lungo bambino. A quattordici anni, massimo quindici, se de-

Marco Pantani in una foto che lo ritrae pochi giorni prima della sua morte il 14 febbraio 2004



cide di darsi all'agonismo smettere persino di studiare. L'assunzione di una fatica grande è una specie di religione. Quando gli si prospetta di tramutare questa fatica in un lavoro che dà da vivere, accetta e poi si dopa per non perdere il posto di lavoro». Chissà quando Marco Pantani ha capito di aver perso per sempre la sua ingenuità, quella tenace voglia di farcela che da bambino lo ha spinto sulla bicicletta. Nel libro

Un uomo in fuga, la biografia che prometteva di raccontare tutto il mito minuto per minuto, come non lo abbiamo mai conosciuto, c'è una fotografia che ritrae Pantani da giovane addormentato sul letto, abbracciato ad una ruota di bicicletta da corsa. L'immagine chiude il volume che lascia intatti tutti i dubbi e tutte le perplessità sul campione, e rivela retroscena che hanno attizzato l'ira (e le querele, pare)

di qualche addetto ai lavori. Risale ai tempi della Carrera, verosimilmente, quando cominciava l'avventura di Pantani tra i professionisti. Il Pirata ha ancora i capelli, pur stempiati, e l'evidente segno dell'abbronzatura a metà del braccio, come chi macina tanta strada in sella sotto al sole o sotto alla pioggia. E' un'istantanea "nature", senza effetti speciali, senza marchi degli sponsor. Senza folle oceaniche alle spal-

le o vip in primo piano. E' l'inizio di un sogno che si è fatto prigione, il Pirata condannato ad essere se stesso - cioè invincibile ed infallibile - dal reame su cui regnava. Da Madonna di Campiglio, dal 5 maggio del 1999, al lungomare di Rimini in una notte dello scorso inverno: la sua discesa è stata altrettanto rapida quanto quelle scalate sulle cime delle Alpi. Nel mezzo tutto e il suo contrario. I trionfi. Gli incidenti. I processi. Le cadute e le resurrezioni. La gloria e le cattive amicizie. La congiura per farlo fuori e le prove schiacciante del suo malessere. Un ematocrito sballato come il sassolino che diventa valanga e travolge tutto. Per tutti, per molti, resta però un intoccabile. Guai a togliere Pantani dalla campana di vetro, guai a dubitare dell'alone leggendaro. Pianti greci della madre ai funerali, minacce degli ultimi tifosi, lo zoccolo duro degli irriducibili. Quelli che il mito non si tocca, nemmeno se nel frattempo da mito si è rimpicciolito: il Pirata con la bandana non aveva più diritto ad essere uomo, questa forse è stata la sua condanna. Alla deriva vanno, insieme ai ricordi e ai pezzi di cronaca, piccoli ricordi personali. A Cesena, per il primo Giro che passava senza di lui, il clima pesante di un'assenza avvelenata. La sua gente col cuore spaccato e coi pugni alzati - la madre del Pirata in prima fila - contro alcuni giornalisti. I pochi che nel corso degli anni, anche quando la leggenda stava bel salda sul piedistallo, sono usciti dal coro dei salamelecchi e delle professioni di fede incondizionata (ma non gratuita). Un passaggio clandestino dato dal sottoscritto ai colleghi "untori" del mito, dal casello dell'autostrada al quartier tappa della corsa nel centro della città. Passeggeri mimetizzati su una macchina anonima per prudenza, per evitare pugni e sputi o chissà che altro, al sicuro da chi non si rassegna a dover smontare le proprie illusioni. Una scorta rudimentale e improvvisata, doverosa per chi condivide stesso mestiere, per proteggere chi ha osato avanzare il dubbio che è tutt'ora un'eresia sul Pirata, il sospetto peggiore delle sentenze dei tribunali che lo hanno giudicato. Si può chiacchierare di tutto, su Pantani e contro Pantani, ma non che fosse un semplice gregario pompato a superciclista, e quindi spremuto come un limone. Il doping più pericoloso non è quello che gonfia i muscoli, ma l'immaginazione: ormai è una certezza.

Olimpiadi

Atene, chiudo gli occhi e vedo Josefa...

Novella Calligaris

Se chiudo gli occhi e ripenso alle Olimpiadi di Atene, vedo sovrapporsi volti, sorrisi e smorfie di fatica. Il 2004 è stato un anno ricco di emozioni, dove i campioni azzurri si sono espressi in tante diverse discipline, dove l'Italia si è confermata sul tetto del mondo: dalla formula uno alle moto, dal ciclismo alla marcia, dalla maratona alla pallanuoto. E proprio dal successo del Setterosa voglio iniziare questa celebrazione dedicata ai protagonisti dei Giochi. Il primo oro di squadra al femminile, un traguardo rincorso per lunghi otto anni, ossia da quando anche le donne della pallanuoto partecipano alle Olimpiadi. Era l'unico titolo mancante in un palmarès colmo di trionfi, una vigilia carica di responsabilità per una squadra vecchia (ma solo dal punto di vista sportivo...). Un girone non facile, un nervosismo crescente, una finale contro le padrone di casa, una tribuna stracolma come nei derby calcistici di cartello, un vippaio di attori, ministri, presidenti. Un avvio incartato, un attimo di smarrimento e poi la grinta, degna della loro fama, è uscita ed è stato oro. Oro, oro non finivano più di

gridarlo forse più a loro stesse che agli altri. Molte lasceranno la nazionale a cominciare dal capitano Lilly Allucci. Ci mancheranno, soprattutto ci mancherà la loro determinazione a far capire anche a più scettici che la pallanuoto è anche donna. Donna, moglie, mamma, assessore e atleta questa è Josefa Idem con sei Olimpiadi in canoa alle spalle, tante medaglie tra cui l'oro di Sydney, due figli nell'intervallo tra un evento e l'altro, quarant'anni portati con la disinvoltura di una adolescente e ancora un podio ad Atene. Josefa ha ragione di considerare questa come una medaglia al platino, più di così non si può proprio fare. Può invece fare ancora molto lei, la giovane medagliata della squadra azzurra. Federica Pellegrini ha mancato per un sof-

fio il gradino più alto del podio nei 200 stile libero, un errore di ingenuità, un timore reverenziale l'ha portata a concentrarsi su Franziska van Almsick lasciando via libera a Camelia Potec che gareggiava defilata in corsia otto. Un argento che ha il sapore di un antipasto, non preoccupatevi... Federica saprà soddisfare i palati più esigenti nelle prossime stagioni. Classe e testa e soprattutto carattere non le mancano. Gloria anche per un altro veneto, Marco Galiazzo, il ragazzo della porta accanto. Calmo, tranquillo, con quel suo fisico un po' da ragioniere Brambilla, ha messo in fila il mondo intero, freccia dopo freccia, sempre a bersaglio con una semplicità disarmante. Anche per lui è solo l'inizio di una carriera con un sogno nel cassetto: diventare meccanico di formula

uno. La Ferrari potrebbe anche investire su di lui a patto che Marco se la cavi con la stessa abilità che esibisce davanti al bersaglio... L'olimpionico più "anziano" ha deciso di non fermarsi, la sua carriera continua e il tiro a volo sentitamente ringrazia. Andrea Benelli, oro nello skeet, non appende il fucile al chiodo come aveva annunciato all'indomani della faticosa gara vinta agli spareggi. Quarantatquattro anni, un bell'agriturismo, una famiglia intera a fare il tifo e troppe ghiotte gare in casa per rinunciare alla fama conquistata. «Troppo presto», ha ragione e poi lo sport mantiene giovani... Correndo e marciando l'atletica italiana ha inflato due successi con il sorriso di Stefano Baldini e Ivano Brugnetti. L'emiliano nella gara simbolo dei giochi olimpici: la

maratona. Che, vinta in Grecia, assume un valore ancora più grande. Un'impresa che sicuramente passerà alla storia. L'Italia aveva già festeggiato nell'atletica nella prima gara del programma, con l'oro di Ivano Brugnetti nella 20 km di marcia. Una conferma del suo inesauribile talento, una riconferma venuta dal campo dopo che l'oro alla 50 km di Siviglia '99 era scaturito dalla squalifica del russo Skurygin. Anche ad Atene la nostra scherma non ha tradito. Anzi, forse ha... esagerato tanto da indispettare il resto del mondo. La classe di Valentina Vezzali le ha permesso di rivincere e di diventare la donna italiana con maggiori allori. La dolcezza di Giovanna Trillini ci ha insegnato come si può uscire a testa alta da una sconfitta, il suo pianto il

suo sorriso la sua riservatezza sono medaglie preziosissime. Aldo Montano ha superato se stesso soprattutto nel dopo olimpici. Guascone, simpatico e un po' prezzemolino ha messo a frutto in tre mesi la fama di un medagliere di famiglia conquistato da tre diverse generazioni. E poi gli argentati. Quello del volley sa un po' di maledizione... Tanti trionfi tra Mondiali ed Europei e mai un oro ai Giochi. Brilla quello dello basket. Un secondo posto raccolto dopo 24 anni ma, senza togliere nulla alla squadra di allora capitanata da Dino Meneghin, questo di Atene è un argento più prezioso perché ottenuto davanti alle formazioni migliori, Stati Uniti compresi (e lasciati alle spalle). Qualche delusione è arrivata dal canottaggio dove eravamo abituati a vincere da più anche se qualche podio raggiunto da atleti giovanissimi lascia ben sperare. E anche in piscina (a parte un bronzo in staffetta non proprio da buttare via...), c'è mancato il miglior Rosolino. Pechino è lontana, ma non poi così tanto. Largo ai giovani, dunque, ma senza trascurare alcuni "vecchietti" doc.